

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME VIII · 1981-1983

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Ricordo di Carlo Tagliavini

Carlo Tagliavini nacque a Bologna il 18 giugno 1903 da Giacomo, insegnante di disegno e di storia dell'arte, e da Silvia Albertoni, insegnante di lettere, scrittrice, poetessa, autrice di libri scolastici e corrispondente della rivista *Cordelia*¹, la quale tenne una corrispondenza coi letterati del tempo, specie col Fogazzaro, di cui il Tagliavini pubblicò le «Lettere inedite di Antonio Fogazzaro alla scrittrice Silvia Albertoni (Tagliavini)», in *Atti Ist. Veneto* 101 (1941-42), P. II, pp. 573-604. Egli crebbe in un ambiente assai propizio per sviluppare le sue eccezionali doti naturali e ritengo che la madre soprattutto si sia largamente prodigata per offrire all'unico figlio una educazione ed un grado di istruzione assai precoce e profondo, di altissima levatura. Come ebbi occasione di apprendere direttamente da un'anziana insegnante bolognese — che incontrai in occasione degli esami di maturità a Bolzano molti anni or sono, nel 1953 —, una insegnante liceale laureatasi col Trombetti sulle parlate delle isole Andamane (Oceano Indiano), di difficile collocazione linguistica, già allieva al ginnasio della Albertoni, il bambino Carlo (Carlino) a 5 anni poteva già fare sfoggio delle sue conoscenze di latino ripetendo in classe, portatovi dalla madre, tutte le declinazioni latine. Egli divenne pertanto rapidamente un autentico *enfant prodige* e si dedicò fin dalle scuole elementari e dal ginnasio allo studio delle lingue, della musica e della steno-dattilografia, come prova anche la pubblicazione di un suo ottimo manuale edito presso Zanichelli nel 1922, cioè all'età di 19 anni².

Ma l'avvenimento casuale che segnò una svolta probabilmente decisiva nella sua carriera di studioso — come egli ebbe a dirmi — fu l'amicizia di sua madre con una colta signora rumena (durante la prima guerra mondiale) la quale aveva notato le straordinarie doti, la precocità di apprendimento del non ancora adolescente Tagliavini.

A tredici anni, con l'aiuto di codesta Signora, egli apprese il rumeno e cominciò ad occuparsi subito di tale lingua, della relativa cultura e letteratura con un impegno vigoroso, tanto che ancora studente liceale fu presentato ad uno dei massimi filologi rumeni, Ion Bianu (1856-1935) che allora si trovava a Roma quale direttore dell'Accademia di Romania.

* [Ritengo opportuno ricordare qui lo studioso sul cui manuale si sono formate generazioni di studenti in Italia e fuori d'Italia con la commemorazione già apparsa in *Dolomiti*, a. 5, n° 6, dic. 1982, pp. 7-16. Una bibliografia completa si trova in C. Tagliavini, *Scritti minori*, Bologna, Patron, 1982, pp. IX-XLVI. A. V. J.]

¹ *Cordelia* era una rivista per signorine fondata dal De Gubernatis.

² *La stenografia (sistema Gebelsberger-Noe) esposta in tavole sinottiche con un riassunto storico e un dizionario di sigle semplici...*, Bologna, Zanichelli, 1922, di pp. 120.

Dal Bianu ebbe vari consigli per i suoi studi e molti sussidi bibliografici, ma soprattutto fu spronato a dare alle stampe il frutto delle sue primissime ricerche. Nel frattempo, iscrittosi all'Università di Bologna con alcuni anni di anticipo per un curriculum normale, conobbe e divenne il principale allievo del celebre glottologo bolognese, formatosi come autodidatta pure giovanissimo, straordinario poliglotta (non di certo nel senso pratico), Alfredo Trombetti, che lo avviò allo studio scientifico e comparativo delle lingue del mondo.

Il Tagliavini, che contemporaneamente studiava anche legge, si laureò in lettere nel 1923 a 20 anni. In quel torno di tempo egli aveva dato già alle stampe vari articoli e recensioni di letteratura e di lingua rumena, e fin da quel periodo giovanile era venuto in contatto con Ramiro Ortiz (che insegnò a lungo letteratura italiana all'Università di Bucarest, poi successore di Vincenzo Crescini sulla cattedra di filologia romanza di Padova) di cui diventerà in seguito collega nella nostra Università fino al 1947, anno della morte dello studioso chietino. Tra le opere più significative di questo primissimo periodo, fervidissimo, va menzionato un volumetto di letteratura, una delle prime illustrazioni italiane dedicate al massimo poeta rumeno *Michele Eminescu. L'uomo e l'opera* (Roma 1923); un lavoro col quale si inizia la sua intensa collaborazione alla rivista *L'Europa orientale*³.

Ma stupisce assai di più la *Grammatica della lingua rumena*, edita presso Giulio Groos di Heidelberg nel 1923 (con *Chiave degli esercizi*), un'opera che supera e lascia di gran lunga indietro il modesto analogo manuale di Romeo Lovèra, più volte ristampato (anche recentemente nei «Manuali Hoepli»).

La grammatica del Tagliavini si presentava infatti come opera matura, completa e condotta con fondamento scientifico, tanto da meritare lusinghiere recensioni da parte degli specialisti, ed in particolare rumeni; essa era il frutto delle ricerche di un giovane adolescente. Ad essa si accompagna l'*Antologia rumena* (sempre presso Groos, 1923) la cui Introduzione, di ben 88 fittissime pagine, costituisce uno schema informatissimo di letteratura rumena dalle origini fino ai primi del '900, con una imponente bibliografia.

Al Tagliavini, già formidabile poliglotta, forse non costò molto redigere contemporaneamente due edizioni parallele di tale opera, in tedesco, *Rumänisches Lesebuch* (sempre Groos, 1923, pp. xcix-302) e subito dopo, in francese, *Lectures roumaines* (Groos, 1924). Di questo periodo sono altri saggi più brevi, di carattere glottologico, quali ad es. «Sulla questione della posposizione dell'articolo» o l'edizione del *Discorso sulla lingua valacca* del Cardinale Mezzofanti⁴ che fu pure un notissimo poliglotta bolognese, e si intensificano le recensioni di

³ La rivista *L'Europa Orientale* fu fondata nel 1927 e, pur rivolta principalmente al mondo slavo, riservava largo spazio anche agli studi rumeni, ungheresi ecc.; era accompagnata da varie pubblicazioni curate dall'*Istituto per l'Europa Orientale*.

⁴ I due lavori sono apparsi rispettivamente in *Dacoromania* 3 (1923), pp. 515-522 e il *Discorso* nella rivista *L'Archiginnasio* 18, n. 4-6 (1923), pp. 206-213.

argomento rumeno e balcanico e altri articoli minori che si continuano poi con la fondazione e direzione del Nostro dei quattro volumi di *Studi rumeni* dal 1927 al 1930, in gran parte redatti dal Tagliavini⁵.

Egli vi profuse tutte le sue eccezionali conoscenze e la sua irraggiungibile erudizione bibliografica. Con l'aggiunta di altri contributi, ladini e alpini in generale (tra i quali soprattutto il suo primo volume sul Comèlico), alcune ricerche di americanistica (ad es. «La lingua degli Indi Luiseños») ⁶ e varie note di linguistica generale comparata (secondo l'indirizzo trombettiano), egli poteva conseguire nel 1926, a soli 23 anni, una brillante libera docenza in linguistica neolatina. Ormai egli era noto non soltanto in Italia, ma ammirato anche all'estero. Accolse pertanto l'invito del glottologo olandese Josef Schrijnen (1869-1938) di insegnare italiano e spagnolo all'Università di Nimega negli anni 1928-29; ma subito dopo, alla fine del 1929, preferì l'Università di Budapest, ove venne a coprire la cattedra di linguistica romanza presso l'ELTE (Eötvös Loránd Tudományos Egyetem).

Lasciò il posto di Nimega al suo ex allievo ungherese, Benedek Elemér Vidos, un anno più vecchio, il quale aveva seguito i suoi corsi bolognesi di libero docente (ed ancor oggi il Vidos mi ricorda spesso quanto egli imparò dal suo magistero). A Budapest, ove egli impartì quasi immediatamente le lezioni in lingua ungherese (che aveva già appreso in precedenza — come mi disse — durante corsi estivi in Ungheria) cioè in una lingua, come è ben noto, difficilissima — forse la più difficile per noi in Europa — e insegnò anche lingua e letteratura rumena.

Ivi formò, tra l'altro, una buona scuola di allievi, tra i quali emerge la figura di László Gáldi, uno dei massimi linguisti ungheresi, recentemente scomparso e che in tanti congressi internazionali, e anche a me privatamente, citava con entusiasmo e venerazione il suo maestro italiano.

Il Tagliavini fondò a Budapest anche una collezione di studi romanzi, ove sono pubblicati nove volumetti tratti da buone tesi dottorali da lui dirette⁷. Come ho potuto appurare durante una serie di visite alla Università e alla Accademia delle Scienze di Budapest, egli ha lasciato tanti ricordi del suo insegnamento, anche attraverso il suo successore Lajos Tamás, ora in pensione. Sono ricordi ormai lontani poiché il Tagliavini era allora un Maestro giovanissimo (dal 1929

⁵ Intensissima fu l'attività del Tagliavini nella rivista da lui fondata e diretta anche come recensore di un gran numero di opere, sulle quali egli esprimeva sempre un giudizio ampio e ben ponderato.

⁶ «La lingua degli Indi Luiseños (Alta California) secondo gli appunti grammaticali inediti di un chierico indigeno (conservati tra i manoscritti Mezzofanti nell'Archiginnasio di Bologna)», in *L'Archiginnasio* 21 (1926), pp. 153-293. Il Tagliavini per approfondire gli studi linguistici diretti sulle lingue precolombiane dell'America compì un vaggio di esplorazione nel Nuovo Mondo, unitamente a studiosi specialisti di etnologia, nel 1928.

⁷ Tale collana è intitolata *Budapesti tudomány-egyetem romanisztikai dolgozatok* (Lavori di linguistica romanza dell'Università di Budapest); i volumi sono redatti in lingua ungherese con un riassunto in italiano. Vi figurano ricerche sul dialetto di Fiume, sul dialetto dell'isola di Veglia, sui nomi locali altoatesini di Luson e di Funes, sui suffissi dei dialetti ladini ecc.

al 1935, cioè dall'età di 26 a 32 anni) e soltanto gli studiosi ora anziani o vecchi all'ELTE mi hanno parlato del giovane italiano collega di Zsoltán Gombocz, di Dezső Pais e di tante altre celebri personalità della cultura magiara.

Nel 1935 fu ternato in un concorso universitario italiano di glottologia e lasciò Budapest (ove aveva insegnato per 14 semestri), nominato straordinario della materia all'Università di Cagliari, ma subito dopo chiamato a Padova, ove egli insegnò ininterrottamente fino al collocamento fuori ruolo nel 1973, cioè per ben 38 anni. A Padova svolse una intensa attività didattica — di quella scientifica dirò qui sotto — e diresse un numero imponente di tesi di laurea in vari rami della nostra disciplina, anche se preferì soprattutto gli argomenti dialettologici (non esisteva, fino al 1970, in Italia, alcuna cattedra specifica di dialettologia) e, come appare logico, soprattutto di argomento triveneto (data anche la provenienza della massima parte degli studenti), anche alloglotto⁸. Ma non mancarono lavori vastissimi e assai approfonditi di onomasiologia italiana (sono, a mio giudizio, le tesi più valide e originali), di dialettologia centrale e meridionale, di argomento classico, balcanico, generale e di fonetica ecc. La sua conoscenza e la familiarità con una bibliografia vastissima (non si dimenticherà che la sua biblioteca privata, straordinariamente ricca, è anche una miniera di rarità spesso uniche o quasi in Italia) gli permettevano di poter seguire agevolmente ed indirizzare allievi che alle volte gli proponevano temi di laurea disparatissimi. Tra i suoi tanti meriti patavini non vanno trascurati, da un lato, la creazione, quasi *ex novo*, di una biblioteca dell'Istituto — ora in gran parte inglobata in quella generale di Palazzo Maldura, col nostro disappunto — e una raccolta imponente di tesi, specie dialettologiche⁹ per cui Padova va segnalata — riteniamo — al primo posto in codesto genere di ricerche (e non a caso è stato trasferito a Padova il «Centro di dialettologia» del CNR in origine assegnato a Bari, quando era ancora in vita il caro collega e amico Oronzo Parlangèli, scomparso nel novembre del 1969 in un incidente d'auto)¹⁰. Negli ultimi anni del suo insegnamento era stato nominato anche membro del comitato nazionale per le scienze storiche, filosofiche e filologiche del CNR e qui sarebbe troppo lungo stilare un elenco di tutte le onorificenze ricevute e le varie nomine a membro o socio di istituzioni culturali e accademie italiane e ancor più straniere.

⁸ Si veda ad esempio la tesi di Giuseppe Magri, *Il dialetto di Sauris* (1940-41) o di Maria Bruniera, *Il dialetto tedesco dell'isola alloglotta di Sappada* (1937-38) e di Caterina Bellati, *Il dialetto tedesco dell'isola alloglotta di Timau (Udine)* (1948-49).

⁹ V. un preciso elenco a cura di Manlio Cortelazzo, «Tesi di laurea e di perfezionamento d'interesse dialettologico nell'Istituto di glottologia dell'Università di Padova», in *Bollettino della carta dei dialetti italiani 2* (1967), pp. 77-93; integrato da un «Supplemento» a cura di Flavia Ursini, in *La ricerca dialettale 1* (1975), pp. 499-516.

¹⁰ Il «Centro di dialettologia» del CNR con sede a Padova, dopo una mia brevissima direzione *ad interim* (dopo la morte del Parlangèli), è affidato da vari anni alle solerti cure del collega prof. Manlio Cortelazzo ed ha già pubblicato alcune decine di volumi di dialettologia italiana.

Di particolare spicco mi pare tuttavia la nomina di Dottore (non di certo all'italiana!) «honoris causa» in Filologia alla sua vecchia Università di Budapest e di Scienze filologiche conferitagli dalla Facoltà di Lingue e letterature romanze dell'Università di Bucarest.

Va soprattutto sottolineata la sua nomina a membro dell'Accademia Rumena prima della 2^a guerra, che risale addirittura al 1930 (circa), rinnovata nel secondo dopoguerra dalla Repubblica Socialista di Romania. Verso il 1972-73 fu colpito ripetutamente da un male che si è aggravato, divenuto inesorabilmente irreversibile e che lentamente lo ha sottratto agli studi, alla famiglia e a noi tutti con la morte avvenuta il 31 maggio del 1982. Egli è stato sepolto a Pàdola, nel verde Comelico, in una limpida giornata primaverile, con una cerimonia semplicissima. Nonostante l'incipiente e gravissima malattia, egli non ha mai trascurato i suoi doveri didattici e per 38 anni fu tra i più zelanti maestri, cui ben difficilmente capitava di dover «saltare» la lezione (fenomeno purtroppo assai comune da noi).

Ma ci spetta ora il compito non facile di riassumere brevemente la sua vastissima e straordinaria attività di scienziato.

Agli interessi giovanili relativi alla lingua e letteratura rumena in parte già menzionati, si dovranno aggiungere soprattutto le «Divagazioni semantiche rumene» del 1928 e le «Divagazioni semantiche rumene e balcaniche» del 1932¹¹, che traggono lo spunto da un noto volume di Bruno Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, per esaminare con la ben nota informazione ed erudizione tanti casi analoghi che si riferiscono all'area balcanica, per cui antroponomi di origine cristiana, classica e profana, o molti nomi di popoli, hanno assunto vari significati di appellativo. Il Tagliavini ha sovente l'occasione di allegare una documentazione antica e moderna e spesso anche dialettale.

Nel 1938 pubblicò in tedesco la sua grammatica rumena che peraltro è divenuta un'opera interamente nuova, cioè la *Rumänische Konversations-Grammatik*, Heidelberg, Gross, 1938. Tale rielaborazione è assai ricca di indicazioni grammaticali storico-comparative e di esempi grammaticali, sintattici e di locuzioni particolari che il Maestro trasse di prima mano dalla lettura e schedatura di un numero imponente di autori rumeni, com'egli ebbe ad indicarmi nella sua Biblioteca a Bologna. Ma agli interessi prevalenti per il rumeno si associano ben presto — anche in seguito all'insegnamento budapestino — le ricerche ungheresi ed in particolare i contributi importantissimi sui rapporti linguistici magiaro-rumeni.

Da tali interessi nascono lavori quali *L'influsso ungherese sull'antica lessicografia rumena* del 1928 o i vari studi sul *Lexicon Marsilianum*, cioè su un lessico latino-romeno-ungherese del sec. XVII di cui egli ci ha procurato anche l'edizione commentata nel 1930¹² e

¹¹ Edite rispettivamente in AR 12 (1928), pp. 161-231 e 16 (1932), pp. 333-383.

¹² Il «*Lexicon Marsilianum*», dizionario latino-romeno-ungherese del sec. XVII. *Studio filologico e testo*, Bucaresti, Cultura Națională, 1930, di pp. 282 + 3 tavole (fa parte della collezione Etudes et Recherches della Academia Română).

altri articoli relativi a Luigi Ferdinando Marsigli, bolognese, autore anche di una esplorazione sulla scrittura «runica» dei Siculi (Székelyek) di Transilvania¹³.

In tanti altri scritti trattò di balcanistica congiunta alla magiariistica fino al bel saggio sui «Paralleli ungheresi a evoluzioni semantiche e a frasi idiomatiche ritenute caratteristiche delle lingue balcaniche» del 1966¹⁴, ove egli, attingendo all'esperienza ungherese e alle informazioni dei suoi ex allievi magiari, ci offre una originale disamina paremiologica e di fraseologia comparata. Ivi appare chiaro come anche l'ungherese partecipi spesso, in codesto settore, alla «lega balcanica», pur lasciando impregiudicato il problema di eventuali creazioni indipendenti. Ma la sua figura di eminente balcanologo è integrata dalle ricerche sull'albanese, una logica conseguenza delle indagini linguistiche sul rumeno.

Il Tagliavini ebbe anche il merito di aver fondato a Padova il «Seminario di filologia balcanica»¹⁵ e di aver tenuto corsi di «lingua e letteratura albanese», ove larga parte delle lezioni era riservata alla balcanistica, una disciplina che in Italia ha avuto ed ha pochi cultori per cui egli può considerarsi un pioniere anche in codesta branca della linguistica collegata all'indoeuropeo, ma anche alla romanistica. Egli tenne anzi una prolusione ufficiale a detto corso il 6 febbraio 1936, poi pubblicata col titolo «La lingua albanese»¹⁶, una chiara sintesi del difficile problema che coinvolge le origini del popolo schipetaro.

Ma già in precedenza si era occupato in alcuni articoli del ghego di Borgo Erizzo, allora sobborgo di Zara italiana (ora in serbo-croato *Arbanasi*) e nel 1937 ha dato alla luce il volume *L'albanese di Dalmazia*¹⁷ — un tema ripreso nel secondo dopoguerra da Idriz Ajeti dell'Università di Pristina-Prishtinë nel Kosovo¹⁸. Tale studio del Tagliavini è prevalentemente lessicale, ma non vi mancano vari testi sulle usanze locali con traduzione italiana.

Egli aveva inoltre individuato con precisione la provenienza dei

¹³ Luigi Ferdinando Marsigli e la scrittura «runica» dei Siculi (*Szekelyek di Transilvania*), Bologna 1930, pp. 38 (estratto dalla rivista *Il Comune di Bologna* n. 4, aprile 1930).

¹⁴ Editto nella *Miscellanea di studi dedicati a Emerico Varady*, Modena 1966, pp. 219-217. Anche il successore di Tagliavini sulla cattedra di linguistica romanza dell'Università di Budapest, Lajos Tamás, deve aver tratto lo spunto dal nostro Maestro per il suo fondamentale lavoro sull'influsso della lingua ungherese sul rumeno: *Etymologisch-historisches Wörterbuch der ungarischen Elemente im Rumänischen*, Budapest 1966.

¹⁵ Anche per non interrompere del tutto gli studi balcanici proprio a Padova, ho ritenuto utile di riprendere l'insegnamento dell'albanese e della balcanistica e di assumere la direzione del Seminario fondato da Tagliavini; v. la mia *Introduzione allo studio della lingua albanese*, Padova 1977 (dispense di pp. 336).

¹⁶ «La lingua albanese. Prolusione al corso ufficiale di Lingua e Letteratura albanese letta nella Università di Padova», edita in *Studi albanesi* 5-6 (1935-36), pp. 5-33 (anche tradotto in albanese nella rivista *Illyria* 44-48, 22 febbraio-21 marzo 1936).

¹⁷ *L'albanese di Dalmazia. Contributi alla conoscenza del dialetto ghego di Borgo Erizzo presso Zara (Introduzione-Testi con traduzione interlineare-Lessico etimologico)*, Firenze (Olschki), 1937, di pp. 317.

¹⁸ I. Ajeti, *Istoriski razvitak gegjskog govora Arbanasa kod Zadra*, Sarajevo 1961.

coloni gheghi dai due paesi di Sestani e Brisko, cioè dalle zone vicine al lago di Scutari e la cronologia dell'insediamento avvenuto verso il 1726. Studiò poi nel 1942, nel periodo di dipendenza dell'Albania dalla corona d'Italia, *Le parlate albanesi di tipo ghego orientale (Dardania e Macedonia nord-orientale)*¹⁹, uno studio che è tuttora apprezzato anche in Albania. Le sue rassegne bibliografiche albanesi e balcaniche pubblicate nell'*Indogermanisches Jahrbuch* sono sempre ricchissime e fornite di giudizi puntuali, dato che l'A. disponeva di tutta o quasi tutta l'ampia produzione albanologica di quell'epoca (in tale opera egli aveva sostituito N. Jokl, trucidato dai nazisti nel 1942).

Ebbe come lettore di albanese, a Padova, Ernesto Koliqi, che subito dopo diventerà ministro dell'Istruzione dell'Albania e che nel secondo dopoguerra conservò il posto di professore ordinario di lingua e letteratura albanese all'Università di Roma fino alla morte (1975), fondatore e direttore della rivista *Shëizat* («Le Pleiadi»), divenuto attivo esploratore della letteratura e demologia degli Albanesi d'Italia (*Arbëresh*).

Specie nel periodo giovanile — ma in tutto l'arco della sua attività — egli si occupò anche di linguistica generale comparata ad ampio raggio, come dimostrano già i saggi giovanili, ma ancora validi, sulla «desinenza -om (-em) e la teoria ascoliana della declinazione ario-semantica»²⁰ oppure «alcune osservazioni sul primitivo valore della mimazione e nunazione nelle lingue semitiche»²¹, ambedue del 1929, anno della morte del suo maestro Trombetti.

Del Trombetti egli seppe valutare obiettivamente i grandiosi apporti alla linguistica comparativa ed anche limitarne le troppo ampie e spesso non dimostrate riunioni di famiglie linguistiche lontanissime col noto fine di proporre *L'unità del linguaggio*²². Egli ripubblicò del Trombetti, con una introduzione, un volume tra i più validi e fecondi di risultati: *Le origini della lingua basca*, Bologna 1925²³. Ma per constatare come il Tagliavini ha saputo muoversi negli ambiti più disparati delle lingue del mondo e quali erano i suoi formidabili sussidi bibliografici, basterà leggere il contributo del 1949 «Di alcune denominazioni della 'pupilla'. Studio onomasiologico con speciale riguardo alle lingue camito-semite e negro-africane»²⁴.

Io stesso ebbi la fortuna — purtroppo per brevissimo tempo a causa della chiamata alle armi nel febbraio del 1941 — di ascoltare

¹⁹ *Le parlate albanesi di tipo ghego orientale (Dardania e Macedonia nord-occidentale)*, in *Le terre albanesi redente. I. Cossovo*, Roma 1942, pp. 1-82 (a cura dell'Accademia d'Italia).

²⁰ Pubblicato nella *Silloge Linguistica dedicata alla memoria di G. I. Ascoli nel primo centenario della nascita*, Torino 1929, pp. 43-62.

²¹ Pubblicato in *Donum Natalicium Schrijnen*, Nijmegen-Utrecht 1929, pp. 239-260.

²² Alludo alla nota teoria del Trombetti, esposta in vari volumi di ampia mole, e dapprima in *L'unità di origine del linguaggio*, Bologna (Luigi Beltrami), 1905.

²³ Vedi la ristampa dell'opera trombettiana con introduzione e a cura di C. T., Bologna (Forni), 1966.

²⁴ Pubblicato in *AlON*, N.S., 3 (1949), pp. 341-378.

le sue lezioni sulle «lingue del mondo» che poi pubblicò in un grosso volume di dispense²⁵. Ma conviene ancora menzionare qui la sua varia attività didattica e divulgativa. Per la prima dovrei citare per lo meno la *Grammatica elementare della lingua portoghese* del 1938²⁶ o quella più recente, in collaborazione con A. Menarini, *Il portoghese per l'italiano autodidatta* del 1945²⁷ e, sempre col Menarini, *Studiamo da soli l'inglese* del 1945²⁸. Hanno intenti didattici, ma in realtà costituiscono anche corposi manuali generali, ad es. *L'introduzione alla glottologia*, specie nella quinta edizione in due volumi (Pàtron, 1966) e soprattutto *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza* (6ª edizione, Pàtron, 1972) che forse va considerato il suo capolavoro didattico, ma anche scientifico.

Tale manuale, forse il migliore del genere anche rispetto a quelli editi all'estero, presenta una solida impostazione e la tendenza ad una informazione eclettica, con un «certo agnosticismo di giudizio» (come è stato da altri osservato) che peraltro non infirmano minimamente la modernità e la validità dell'eccellente compilazione, la quale rivela subito una assoluta padronanza della materia e degli argomenti trattati, una esperienza straordinaria che gli proveniva dai lunghi decenni d'insegnamento già professato all'estero, in Olanda e in Ungheria, poi anche in Italia²⁹. Non a caso tale opera ha avuto larghi consensi e successo editoriale; essa è stata tradotta anche in tedesco (1973) ed in rumeno (1977).

Frutto in origine di una buona divulgazione giornalistica sono i due volumi di antroponimia *Un nome al giorno* del 1955 e 1957 (recentemente ristampati)³⁰; così pure una serie di articoli pubblicati in periodici di ampia diffusione (quali *Oggi* e *L'Osservatore della Domenica*) dai quali ricavò poi i materiali per una nuova opera veramente poderosa, la *Storia di parole pagane e cristiane attraverso i tempi* del 1963³¹ ove, all'esposizione piana, leggibile anche per un comune lettore, si accompagnano oltre 200 pagine di fittissime note critiche e bibliografiche per gli specialisti. Basti scorrere gli indici delle parole citate, che considerano oltre un centinaio di lingue, per avere un'idea dell'ampiezza della materia trattata. Negli ultimi anni del suo insegnamento egli orientò i suoi interessi anche verso la fonetica e l'ortografia, come dimostra il fortunato corso discografico *La corretta pronuncia italiana*³² o la collaborazione al *DOP* recentemente

²⁵ *Le lingue del mondo. Cenni di classificazione e caratteristiche principali*, Bologna, «La Grafolito», 1941, di pp. 550.

²⁶ Uscita ad Heidelberg (G. Groos), 1938, di pp. VIII-239.

²⁷ La seconda edizione di tale opera è uscita a Firenze (Valmartina Editore), 1952, di pp. 247.

²⁸ Cioè *Grammatica elementare della lingua inglese parlata esposta in 100 paragrafi graduali con pronuncia figurata*, Bologna (Alcyone), 1945, di pp. XIV-207.

²⁹ Il Tagliavini insegnò filologia romanza a Bologna per breve tempo (1943-44) e per vari anni come incaricato nella nostra università patavina, dopo la morte di Ramiro Ortiz fino al 1956.

³⁰ *Origine e storia di nomi di persona italiani*, I, Torino (Eri), 1955, di pp. XX-466 e II, ivi 1957, di pp. XVI-445.

³¹ Editto a Brescia, Morcelliana, 1963, di pp. XIX-642.

³² *Corso discografico di fonetica e ortografia con 26 dischi*, Bologna, Casa editrice Libreria Capitol, 1965, di pp. XXXIII-323.

ristampato³³. Non gli furono poi estranei alcuni indirizzi moderni della linguistica, quale la linguistica computazionale; frutto di tali orientamenti è, tra l'altro, il *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea* del 1971 presso l'IBM Italia (poi Garzanti, 1972) in collaborazione con U. Bortolini e A. Zampolli³⁴.

Ed è uscita quasi postuma la sua ultima opera, in collaborazione con la sua assistente, Prof. T. Cappello (la quale curò, per lunghi anni, la pratica attuazione del lavoro e sistemò i vastissimi materiali, con una premessa sui suffissi), il *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*³⁵, repertorio utilissimo anche per fini pratici e per ulteriori approfondimenti nello studio dei nomi locali italiani.

Dovremmo ancora ricordare l'assidua collaborazione del Tagliavini alla *Enciclopedia Italiana Treccani*, iniziata fin dai primi volumi (dopo la morte del Trombetti); essa conta varie decine di articoli, spesso piccole monografie, di argomento specializzatissimo su lingue e su linguisti, ecc.³⁶

Ma ora, dopo quest'ampia premessa in cui correva l'obbligo di presentare, sia pure in parte, la statura di uno studioso veramente eccezionale, di fama mondiale, ci preme illustrare la sua opera nel campo degli studi ladini e ladino-veneti ed in particolare della nostra provincia bellunese, che in gran parte rientra in tale area dialettologica, come aveva già indicato G. I. Ascoli fin dal 1873 nei famosi *Saggi ladini*. Il Tagliavini iniziò giovanissimo l'esplorazione del dialetto del Comelico, dopo alcune inchieste eseguite in Val Badia nel 1923 e 1924. Egli considerava correttamente tale regione linguisticamente ladina ed in occasione delle sue esplorazioni locali — che risalgono al 1925 — conobbe una splendida signorina bionda, giovanissima, allora studentessa proprio qui a Belluno, la quale diventò tre anni dopo la sua sposa e spesso anche una collaboratrice intelligente in vari lavori scientifici e soprattutto dialettologici, unitamente alla sorella Maestra Elia De Lorenzo, autrice del recente dizionario dialettale del Comelico Superiore³⁷.

Pubblicò nel 1926 «Il dialetto del Comelico» (*Archivum Romanicum* 10) con una descrizione completa delle varianti comelicesi, una introduzione geografico-toponomastica, una fonetica e morfologia storiche

³³ *Dizionario d'ortografia e di pronunzia*, redatto da B. Migliorini, Carlo Tagliavini e Pietro Fiorelli, Eri, 1969, di pp. CVII-1341 (con un disco).

³⁴ Ricordo inoltre, in questo campo della linguistica quantitativa, il contributo in collaborazione con R. Busa, C. Croatto-Martinolli, L. Croatto e A. Zampolli, «Una ricerca statistica sulla composizione fonologica della lingua italiana parlata, eseguita col sistema IBM a schede perforate», in *Proceedings of the XIIth International Speech and Voice Therapy Conference, Padua 1962*, Padova 1965, pp. 542-562.

³⁵ Uscito presso Patron, Bologna 1981, di pp. LXIII-676.

³⁶ E non ricordo qui l'opera di divulgazione linguistica di notevole livello, ma esposta in forma piana, mediante vari articoli nelle riviste «Le lingue estere» e «Le lingue del mondo», attività alla quale si dedicò nel secondo dopoguerra.

³⁷ *Dizionario del dialetto ladino di Comelico Superiore* (Belluno), con una mia Prefazione, Bologna (Tamari Editori), 1977, di pp. V-XIII e XV-LVI-475 (con l'*Appendice dei testi dialettali comelicesi del secolo scorso*, riedizione di un lavoro del Tagliavini apparso nella *Rivista Italiana di Letteratura dialettale* 4, n. 2, II trim. 1932).

e soprattutto un lessico già assai ricco con ampie annotazioni etimologiche e comparative. Rileggendo tale opera — come è sovente capitato a me — si rimane veramente stupefatti al pensiero che il volume è stato scritto da uno studioso poco più che adolescente.

L'informazione bibliografica riunita in quelle pagine è davvero imponente, le interpretazioni fonetiche e lessicali sono per quell'epoca quasi tutte valide, le definizioni delle voci precise ed esaurienti e non vi mancano alcune proposte interpretative nuove ed originali.

Stupisce inoltre la vastità delle inchieste condotte in tutti i paesi del Comèlico che presenta, pur nella sua compattezza linguistica, anche numerose varianti fonetiche che il Maestro registra regolarmente. A tale opera ha fatto seguito alcuni anni dopo il volume *Nuovi contributi alla conoscenza del dialetto del Comèlico*, Venezia 1944, uscito in quattro puntate negli *Atti Ist. Veneto*³⁸, un ricchissimo complemento e aggiornamento lessicale ed etimologico all'opera precedente, ove l'Autore comincia anche ad avvalersi delle tesi di laurea cadorine da lui dirette nel suo magistero padovano già iniziato da nove anni. E dal Comèlico il Tagliavini nel frattempo era passato fin dal 1931-32 all'esplorazione del dialetto del Livinallongo.

In codeste ricerche egli ebbe, secondo noi, un grandissimo merito e cioè quello di avere cominciato ad estendere le sue inchieste, sia pur in fase ancora prevalentemente episodica, non soltanto ai vari paesini e frazioni che costituiscono il Livinallongo, già incluso nel dominio politicamente e culturalmente austriaco, ma di aver superato nei suoi sopralluoghi il vecchio confine del 1918 per scendere a Sud a Digionera, Laste, Rocca Pietore, Selva di Cadore ed Alleghe, con alcuni assaggi anche nel Medio Cordevole.

Proprio da tali esperienze egli poté avere le prove che il tipo linguistico «ladino» si continuava anche più a Sud del vecchio confine politico, il quale non coincideva affatto con un confine dialettologico ritenuto piuttosto netto da alcuni studiosi, secondo una visione errata dovuta principalmente al Gartner³⁹ e ai suoi continuatori. Nell'Introduzione a *Il dialetto del Livinallongo. Saggio lessicale*, Bolzano 1934 (un'opera di ben 373 pagine), egli dopo aver acquisito una notevole conoscenza dei dialetti dell'alto Cordevole, cioè dell'agordino settentrionale, esprimeva chiaramente a p. 28 il suo giudizio sui rapporti linguistici dei dialetti ladini: « Mi duole di dover dissentire profondamente da illustri maestri, valentissimi colleghi e amici carissimi, italiani come Clemente Merlo, e stranieri come J. Jud, R. von Planta, E. Gamillscheg e W. von Wartburg nella questione dell'indipendenza del ladino. Ma sento una profonda gioia di potermi avvicinare alle conclusioni di linguisti come Carlo Salvioni, E. Parodi, M. Bartoli e specialmente Carlo Battisti. Con quest'ultimo mi sento sostanzialmente

³⁸ Edite rispettivamente in *Atti Ist. Veneto* 102 (1942-43), pp. 843-884, 103 (1943-44), pp. 31-67, 181-245 e 287-350.

³⁹ Th. Gartner nelle esplorazioni di cui dà un resoconto nei suoi *Viaggi Ladini*, Linz 1882, si arrestò nelle sue inchieste dialettologiche nell'area ladina dolomitica a Livinallongo e pertanto non diede alcuna informazione per i dialetti a Sud dell'ex confine italo-austriaco.

d'accordo nelle conclusioni finali, anche se io vedo la questione da un punto di vista considerevolmente differente. Non si tratta per me tanto di scindere il ladino in tre gruppi quanto di dimostrare la profonda connessione che esiste fra ladino e alto italiano (gallo-italico + veneto); per me dall'Appennino alla cresta delle Alpi e sovente anche oltre, vi è una unità linguistica neolatina inscindibile ».

Queste affermazioni erano fondate su dati inequivocabili, ma ancora assai incompleti. Dopo la chiamata all'Università di Padova egli formulò ben presto un piano molto particolareggiato di esplorazione dialettale di quelle aree che l'Ascoli aveva definite le «anfizione ladine» e a tal proposito si avvalse di un buon numero di laureandi che spesso erano originari della provincia di Belluno o che frequentavano assiduamente i nostri paesi.

Nell'arco di tre decenni egli poté pertanto costituire una rete assai fitta di esplorazioni che erano condotte mediante inchieste dirette e per mezzo dell'elaborazione dei materiali delle numerose e ponderose tesi di laurea normalmente limitate ad un solo paese.

Vennero pertanto studiati meticolosamente tutti (o quasi) i paesi del Cadore, dello Zoldano, dell'Agordino ed in genere del Bellunese e del Feltrino, oltre a varie località del Veneto centro-meridionale, del Trentino, dell'Alto Adige e del Friuli. È ovvio che il livello scientifico di tali dissertazioni risultasse diverso, ma di norma i materiali raccolti ed esaminati con un primo sbizzo fonetico-morfologico e con maggiore attenzione rivolta al lessico, fornivano un buon fondamento per approfondire i problemi del ladino e delle sue varie gradazioni attraverso il ladino-veneto e il veneto-ladino (secondo le definizioni dell'Ascoli). Debbo aggiungere che anche le mie prime esperienze di dialettologo e in generale di linguistica hanno preso l'avvio dall'elaborazione della mia tesi di laurea e poi di perfezionamento sui dialetti e sulla toponomastica del Medio Cordevole⁴⁰. E codesto fu per me un campo molto proficuo per sviluppare una metodologia sicura e scaltrita nell'ambito delle ricerche fonetiche ed etimologiche⁴¹ alla quale ho fatto ricorso in varie occasioni della mia ormai lunga — e mi auguro non del tutto inutile — carriera di ricercatore.

Ma in questa sede non sarebbe stato del tutto superfluo menzionare una fitta schiera di ex allievi dello scomparso Maestro, i quali allestirono una tesi sui dialetti della provincia di Belluno, e qui non sto a tracciare i vari gradi di «ladinità» dei dialetti studiati secondo i noti parametri ascoliani. Non cito nemmeno le tesi dedicate a paesi della confinante provincia di Treviso che spesso presentano dialetti assai vicini ai bellunesi⁴². Tutti codesti lavori sono conservati, inediti, nel-

⁴⁰ Dalla mia tesi di laurea ricavai, con una completa rielaborazione, il mio lavoro «Appunti etimologici e lessicali sui dialetti dell'Agordino», in *Atti Ist. Veneto* 106 (1947-48), pp. 221-279 e 107 (1948-49), pp. 165-194; la mia tesi di perfezionamento corrisponde al volume *I nomi locali del Medio e Alto Cordevole*, Firenze 1948 («Dizionario topon. atesino» III, 4).

⁴¹ Per la fonetica menziono il contributo «Schizzo fonetico dei dialetti agordini», *Atti Ist. Veneto* 113 (1954-55), pp. 281-424 e vedi, in generale, il mio volume *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari 1972.

⁴² Le tesi sui dialetti del Cadore sono elencate in *Dolomiti* cit., pp. 13-14.

l'Istituto di Glottologia di Padova, diretto per tanti anni, con passione, con vero amore per il suo progressivo arricchimento e per la completezza libraria dal Prof. Tagliavini. In casi del tutto eccezionali furono estratti per la stampa alcuni capitoli e vennero pubblicate quasi integralmente le dissertazioni più meritevoli. Resta comunque bene assodato che il complesso dei materiali raccolti nella mente del Maestro avrebbe dovuto essere utilizzato probabilmente per un ampio studio complessivo, esposto forse anche cartograficamente, sul ladino e sui suoi rapporti con l'alto italiano. Essi rappresentano tuttora un punto di riferimento imprescindibile per qualsiasi ricerca del genere anche se nelle inchieste dei giovani e spesso inesperti laureandi non mancano ovviamente vistose lacune.

Comunque la prassi attuale di molti studiosi (ma avrei dovuto dire di pochi autentici competenti) di dialetti ladini è quella molto semplicistica di ignorare del tutto o quasi il «ladino» che non sia quello atesino o sudtirolese, profondamente influenzato dalla lingua e dalla cultura tedesca che ormai sta indebolendo la vitalità degli idiomi (si veda ad es. nella Val Gardena). Pare quasi che a Sud dell'ex confine italo-austriaco del 1918 i dialetti debbano considerarsi nettamente diversi, e cioè veneti (come dicono i Tedeschi: «venezianisch») o italiani e che di essi non si debba fare alcuna menzione. Non si può negare che la situazione storico-politica sia diversa ed un grande studioso di codesti problemi, Carlo Battisti, ha dato sempre la precedenza, nei suoi numerosissimi scritti, per definire il concetto di «ladino» a tali fattori extralinguistici, ed è codesta la linea prevalente anche per definire le «minoranze» ufficiali. Anche se personalmente ho l'impressione che la minoranza ladina atesina della provincia di Bolzano si configuri nella sostanza come una variante della grande minoranza tedesca (maggioranza in provincia di Bolzano e con notevole forza di espansione), ritengo che sul piano nettamente scientifico si possano lasciare da parte i temi squisitamente politici, per illustrare — come ci insegnò il Maestro Tagliavini — i dialetti e i fenomeni linguistici nelle loro peculiarità. Non è pertanto difficile dimostrare che non esistono, e ancor più pel passato non esistevano, confini dialettologici netti e che il ladino — concetto relativamente moderno e introdotto in un primo tempo dall'attività dei glottologi⁴³ — si equivaleva e si confondeva col cisalpino arcaico, diciamo pure col veneto rustico e periferico. Ce lo insegnano tra l'altro i testi antichi che a ben guardare ci propinano sovente forme e parole ritenute «ladine». Il fondatore della dialettologia italiana G. I. Ascoli non mancò di lumeggiare tali aspetti del problema, ma il suo pensiero fu spesso travisato⁴⁴.

Particolarmente vicina al bellunese rustico si rivela la provincia di Treviso settentrionale; si noti la tesi di laurea di Luigia Bagnariol, *Il dialetto di Revine-Lago*, 1947-48 (ma tale dialetto è ora esplorato a fondo, quanto al lessico, da un ottimo *Dizionario dialettale* del dr. G. Tomasi, Belluno 1983).

⁴³ Su tale tema si veda anche il mio recente articolo «Considerazioni sociolinguistiche sul ladino centrale», in *Logos Semantikos. Studia linguistica in honorem Eugenio Coseriu*, vol. v, Madrid, Gredos, 1981, pp. 339-348.

⁴⁴ Si veda anche C. Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*⁶ cit., pp. 384-5.

Che tali forme e parole dei testi trevisani e bellunesi antichi siano dovute all'influsso del cosiddetto «retoromanzo» parlato in alcune valli alpine, un tempo poverissime e periferiche (quasi isolate), nella pianura — come vorrebbero alcuni linguisti sprovvoluti di qualsiasi sensibilità ed esperienza sociolinguistica — è semplicemente impensabile e quasi grottesco.

Anche per onorare la memoria del Maestro che ebbe assai chiare codeste concezioni corrispondenti alla verità scientifica, abbiamo progettato da tempo di pubblicare una serie di dizionari dialettali della ladinità cadorina e bellunese sia pure qua e là smorzata, — ma non tanto quanto comunemente si crede — affinché il ricercatore spesso straniero che si occupa di tali problemi, ora nuovamente in voga (ma spesso trattati da dilettanti o con una obiettività scientifica assai carente), possa trovare dei validi sussidi informativi⁴⁵.

Si è pure progettato di tenere prossimamente proprio a Belluno un convegno con la partecipazione di studiosi italiani e stranieri qualificati in cui si possa liberamente discutere di tali problemi senza alcun obiettivo di ordine pratico, cioè politico. E nelle relazioni e dibattiti di tali questioni in codesta riunione internazionale, il nome di Carlo Tagliavini sarà un punto di riferimento sicuro.

In realtà la scomparsa di Tagliavini rappresenta un grave lutto per la scienza italiana e internazionale. Abbiamo perduto in lui uno dei massimi rumenisti e balcanologi — il più grande di certo tra gli Italiani —, uno straordinario conoscitore di lingue e di linguistica generale comparata, un eccellente didatta, un ottimo divulgatore della nostra disciplina e un indefesso esploratore delle nostre «lingue minori», cioè dei nostri dialetti italo-romanzi. Anche se ormai non più giovani, continueremo la nostra strada ispirandoci al suo inimitabile ed irraggiungibile esempio.

GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI
Università di Padova

⁴⁵ Tale serie di dizionari dialettali — preceduta da un volume etnografico e demologico di G. B. Rossi sull'Agordino — sarà pubblicata dall'Istituto Bellunese di ricerche sociali e culturali.